

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



IV Domenica di Avvento C – 2012

Mi. 5,1-4a; Salmo 79; Eb. 10,5-10; Lc. 1,39-48a

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Siamo giunti alla quarta domenica di Avvento ed è ormai imminente la celebrazione della *memoria della venuta del Signore Gesù nella storia degli uomini*. Nelle prime due domeniche, le letture ci hanno aiutato a recuperare il volto del Dio biblico, un Dio che si *rende presente in mezzo a noi per aprirci ad un futuro di speranza*, anche qualora dovessero

verificarsi eventi personali o collettivi devastanti; nella terza domenica, ci hanno ricordato che è proprio questa vicinanza del Signore che offre a tutti, anche alle persone meno affidabili, la *gioia di cambiare radicalmente la propria vita*; oggi esse ci introducono nel *clima del Natale*, caratterizzato dalla semplicità e dall'umiltà con cui Dio si propone al mondo, soprattutto dei più poveri e dei più trascurati.

Umanamente parlando, il Figlio di Dio avrebbe potuto pretendere ben altro, imporsi all'attenzione degli uomini con azioni clamorose, richiedere un'accoglienza sulla terra degna della sua grandezza. E invece sceglie di raggiungere l'uomo nella precarietà più assoluta, nella più deprezzabile delle condizioni: *"E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che dovrà essere il dominatore d'Israele"*. Nell'incertezza di un'epoca caratterizzata dalla dominazione della potenza assira, Michea, nella prima lettura, ci spiega che Dio, a differenza degli uomini, che ricercano posti elevati e spettacolarità, preferisce fare il suo ingresso nel mondo e prendere subito contatto con realtà umili, come la *campagna* e un *giovane pastore* che, nella guida del suo popolo, si distinguerà per la sua profonda umanità e la sua spiccata generosità. Con queste parole il profeta ci ricorda che il Natale è il mistero di un Dio che ama la *modestia* e la *piccolezza* e che intende cambiare il corso della storia non con l'esibizione della forza, ma con l'*amore*.

E' questo il *Vangelo*, la *Buona notizia*: che possiamo essere felici anche se poveri e sfortunati, anche se poco dotati, anche se non disponiamo di un nome o di una posizione che ci renda meritevoli di attenzione, addirittura anche se emarginati, perché il Figlio di Dio, scegliendo la via della sobrietà e condividendo le nostre ristrettezze, ci ha insegnato che la felicità non consiste nel successo a tutti i costi, nell'affermazione e nell'esaltazione di se stessi, ma nell'*umiltà* e nella *carità*, vie *sempre* e *da tutti* percorribili. Ecco perché, mentre la pubblicità, nonostante la grave crisi economica, continua a farci apparire il Natale come un evento mondano, la liturgia insiste affinché non se ne tradisca il senso.

Il racconto della visita di Maria ad Elisabetta, riportato nel Vangelo, vuole dirci molto di più che un esempio di dedizione di una giovane verso una parente più anziana. Maria ha appena ricevuto dall'angelo l'annuncio della sua straordinaria maternità. Prima che sulla sua generosità e sul suo altruismo, la nostra attenzione va, dunque, posta ancora una volta sull'umiltà di Dio: Egli – l'Eterno, il più Grande! – chiede ad una giovane adolescente di trovargli un posto nel suo *grembo* perché, come ogni essere umano, possa abitarvi, essere nutrito, atteso e accompagnato a muovere i primi passi sui sentieri della storia. Il corpo di una donna è, pertanto, il primo contatto di Dio con il mondo e, nello stesso tempo, il suo primo mezzo di trasloco da un posto ad un altro. Recandosi dall'anziana parente, Maria accompagna, di fatto, Gesù nel suo *primo viaggio missionario*.

Il brano evangelico ci dice pure che dove Dio viene accolto con fede e disponibilità le

cose *cambiano*. Diventano nuove in primo luogo le *relazioni*, gli *incontri*, le *visite*, i *saluti*, il *modo di vedere e di accostare gli altri*. Maria è presa dalla *fretta* dell'amore, dalla gioiosa trepidazione di chi ha qualcosa di importante da condividere con gli altri; Elisabetta e Giovanni *vibrano di gioia*. Le due donne si incontrano, si salutano, si benedicono, si raccontano l'un l'altra l'evento di grazia che ha cambiato radicalmente la loro vita e il loro futuro, riconoscono l'intervento inatteso e immeritato di Dio e gli cantano inni di gratitudine.

Natale non è una festa *neutrale*: Dio irrompe nella storia e nella vita delle persone per *cambiarne il corso*. Lo abbiamo detto già domenica scorsa: non ci è richiesto di fare chissà cosa per celebrarlo bene. Noi continuiamo a credere in un Dio che ci punta il dito contro e che ci giudica, perché siamo abituati a veder girare la storia dal *basso* verso l'*alto*, dal *piccolo* verso il *grande*, dal *debole* verso il *forte*. E, invece, non è così. Dio ce lo ha dimostrato con la nascita del Figlio, quando questo meccanismo si è inceppato e la storia ha incominciato a scorrere nel senso opposto. Egli non viene nel mondo per imporsi e metterci paura, ma per benedirci e rilanciare ciò che è impresso nella natura delle cose: passando Egli stesso attraverso il *corpo* di una donna, ha voluto ricordarci che la vita è un *venire l'uno dall'altro*, un *essere l'uno nel corpo di un altro*, uno *spostarsi da sé per andare incontro all'altro*, un *intrecciare la propria storia con quelle degli altri*. Per celebrare bene il Natale, ci è, dunque, semplicemente chiesto di *riscrivere* e di *reimparare la grammatica delle relazioni, dell'amicizia, del dialogo*, a partire dal *saluto* e dalle *visite* che ci scambiamo, queste esperienze universali tanto quotidiane da essere spesso banalizzate. L'annotazione del "*sussulto di gioia*" di Giovanni nel grembo di Elisabetta non è un dettaglio trascurabile. Esso ci insegna che, se le nostre relazioni sono dense di spiritualità e di vera umanità, si riflettono positivamente addirittura sulla vita che nasce; la fanno... *danzare*; le fanno provare la gioia di nascere e il desiderio di affrettare i tempi! Due mamme che si incontrano e che, invece, di cedere al bisogno irrefrenabile della chiacchiera vuota, se non addirittura del pettegolezzo, della calunnia e della litigiosità, si accolgono, si rispettano, riconoscono l'una i meriti dell'altro, gioiscono l'una per le soddisfazioni dell'altra, si dicono cose importanti, hanno il potere di contagiare le nuove generazioni fin dai primi istanti del loro concepimento e di lasciare il segno sul loro temperamento per tutta la vita. E questa è... scienza, non fede o religione!